



Rassegna stampa - NEDCOMMUNITY

Rassegna del 03/05/2011

INDICE

NEDCOMMUNITY

03/05/2011 Corriere Economia

Governance «Più mercato e diamo spazio alle donne»

4

NEDCOMMUNITY

1 articolo

Riforme Il direttore generale di Assonime: sbagliato il dogma dell'italianità

Governance «Più mercato e diamo spazio alle donne»

Micossi: basta lamentele, la ricetta per migliorare è semplice
Ma tra i big ha ancora troppo peso il capitalismo di relazione

DI MARIA SILVIA SACCHI

Solo in apparenza è una «piccola cosa». Perché l'ingresso dei consiglieri esteri e delle donne nei consigli di amministrazione è in grado di smuovere una realtà come quella italiana che — «soprattutto nella parte alta del nostro sistema proprietario» — è «irretita in un sistema di relazioni che impedisce la libera circolazione del capitale».

Stefano Micossi, economista e storico direttore generale di Assonime, l'associazione delle società per azioni, oltre che presidente di Cir dove è stato confermato venerdì, spiega come il capitalismo italiano ancora «faticosi ad aprirsi al mercato»; sottolinea quanto sia sbagliato difendere concetti come l'italianità delle imprese e sia un vero errore correre ai ripari cambiando le regole in corsa, com'è stato nel caso Lactalis-Parmalat. «Ottimo», invece, l'esempio di Generali.

I consiglieri esteri sono circa il 20% dei consiglieri totali delle quotate e solo il 2% sono indipendenti. Come va giudicato questo segnale?

«Il punto di vista generale è che è utile per lo sviluppo strategico delle società guardare "lungo e largo" e il consiglio di amministrazione

ne è il veicolo di questo sguardo. C'è una posizione tradizionale molto forte di Assonime a favore dell'integrazione dei mercati, dei capitali, della contendibilità delle aziende».

Il caso Lactalis mostra una posizione diversa dell'Italia.

«Il concetto di italianità, le operazioni di sistema e soprattutto gli interventi pubblici come quelli adottati nel caso Lactalis sono un errore. La posizione di Assonime è contro il cambiamento delle regole in corso perché scoraggia gli investitori. Chi investe in un Paese in cui la politica cambia le regole quando l'investitore non è gradito? Ovvio che quando poi ne abbiamo bisogno non vengano più. Il punto essenziale è culturale: dobbiamo convincerci che abbiamo un Paese ricco di talenti, ma scarso di capitale buono che ha tutto da guadagnare da arrivi dall'estero. Noi auspichiamo che l'internazionalizzazione delle aziende diventi molto maggiore, nella composizione dell'azionariato e nei consigli di amministrazione. Un'impresa che apre il suo Cda vuole dire che si è già aperta al mercato».

Perché l'Italia fa fatica?

«Fa fatica soprattutto nella parte alta del nostro sistema proprietario perché è irretita da un sistema di rela-

zioni che impedisce la libera circolazione del capitale. Il superamento di questo sistema è una condizione centrale per la ripresa degli investimenti esteri nell'equity, nelle grandi utilities e nelle grandi imprese manifatturiere. Ma poi vediamo la resistenza all'ingresso di un azionariato forte in Telecom, alle difficoltà che sorgono quando si cerca di ricapitalizzare sul mercato le banche perché si alterano gli equilibri azionari... Si fa fatica ad aprirsi per difendere gli equilibri esistenti, e quando questi vengono

messi in discussione si ricorre alla politica che non si fa pregare per scendere in campo, spesso facendo brutte figure come nel caso Lactalis. Non è un problema di destra o di sinistra: la cultura politica prevalente nel nostro Paese è che sia una buona idea mantenere un controllo politico sulle aziende chiave italiane. Mentre io penso che sia un errore. Proprio per questo diventa più importante il ruolo dei consiglieri non esecutivi e indipendenti che sono l'espressione non della proprietà ma degli in-



teressi generali. Prendendoli dall'estero e dal mercato l'indipendenza aumenta».

Come giudica le recenti nomine in società come Eni, Enel, Finmeccanica?

«Di spessore le nomine dei vertici, un po' troppa espressione della politica nella composizione dei cda. Fa parte della cultura di cui parlavo sopra».

E il caso Generali che ha portato all'uscita del presidente Geronzi?

«Un caso molto interessante del management, di due grandi istituzioni italiane che si riappropriano del

proprio destino sottraendolo alla pesante ipoteca del sistema. Un ottimo esempio».

Rosalba Casiraghi, presidente di Nedcommunity e componente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, ha detto che l'ingresso delle donne nei Cda potrà cambiare il mondo della finanza, «che vive di cooptazione», proprio perché le donne non ne hanno mai fatto parte e sono più libere dai vincoli cui accennava lei.

«Casiraghi è una donna di notevole valore e dice

giusto. Una cosa che sembra piccola come l'apertura dei consigli a donne e internazionali è invece l'espressione dell'apertura del mercato e de controllo».

Voi però vi siete schierati contro le quote rosa. Come Confindustria, Abi e Ania.

«Noi non abbiamo firmato la lettera di Abi, Ania e Confindustria... Abbiamo quietamente scritto una lettera separata in cui dicevamo che non siamo contro la legge ma che fosse valutata l'opportunità di applicare l'obbligo delle quote di genere in modo graduale

(15% al primo rinnovo e un ulteriore 15% al secondo rinnovo degli organi di amministrazione): trovare 750 donne così a breve non era possibile e avrebbe portato ad abbassare la qualità dei consigli. Assonime si è discretamente differenziata dalla posizione più aggressiva dei colleghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imago Economica

Siamo un Paese ricco di talenti, ma scarso di capitali. Abbiamo tutto da guadagnare sul fatto che arrivino dall'estero

Proposte Stefano Micossi, storico e direttore di Assonime